



Movimento  
Pro Sanctitate  
Italia

# “LASCIARE IN TUTTI UNA TRACCIA DI DIO”

L'eredità spirituale  
di Guglielmo Giaquinta  
Nel 30° anniversario della nascita al cielo

**PREGARE E CONTEMPLARE CRISTO**

**nell'esperienza spirituale**

**di Guglielmo Giaquinta**

A cura di Cristina Parasiliti

## INTRODUZIONE

Al centro della spiritualità del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta c'è la figura di Cristo e il suo amore redentivo. Per molti versi, questo dato non dovrebbe stupire, è naturale che sia così per ogni cristiano; ma è anche vero che il mistero di Cristo non può essere vissuto completamente, in ogni suo aspetto da una sola persona, perciò l'esperienza spirituale di ciascuno illumina un aspetto dell'unico Cristo, nel quale tutti i cristiani sono chiamati a trasformarsi; e nell'unità del Corpo mistico di Cristo si rivela il suo volto in pienezza.

Nel Servo di Dio tale rapporto con Cristo emerge dalle sue parole, dal suo insegnamento trasmesso come padre e pastore attraverso le meditazioni, le omelie, gli scritti, ma c'è un rapporto profondo e vitale nella sua preghiera, momento intimo di dialogo con Cristo che ci permette di gettare uno sguardo sulla sua esperienza di relazione con la Trinità.

“Padre Guglielmo, vogliamo vedere Gesù!”: immaginiamo di rivolgere a lui la stessa richiesta che alcuni greci fanno a Filippo (cfr. Gv 12, 20-21). Ed egli, come sapiente maestro, ci prende per mano e ci accompagna in questo incontro.

## CONOSCERE GESÙ

Per vedere Gesù, per contemplare il suo volto, la prima via è conoscerlo, perché conoscere è amare, si desidera conoscere chi si ama.

Quando Giaquinta parlava di Gesù, ne esaminava ogni gesto, ogni parola, perfino i silenzi, per farli diventare la sua stessa vita. Nella sua formazione ha avuto sicuramente un posto di rilievo la spiritualità dell'imitazione di Cristo, che prendeva spunto dall'omonimo classico medievale, una spiritualità che ha portato frutti abbondanti di santità e di grazia per la Chiesa. Ciò ha fatto crescere in lui la ferma consapevolezza che **Cristo è il centro della vita**<sup>1</sup>, perché è la via che Dio stesso ha scelto

---

<sup>1</sup> È questo il senso di ciò che si intende con il termine *cristocentrismo*.

per farsi conoscere, per permetterci di vederlo, incontrarlo. Conoscere Cristo significa conoscere il Padre!<sup>2</sup>

Conoscere Cristo è il primo passo per imitarlo, ma soprattutto per entrare nella conoscenza del Padre, o meglio, nella stessa relazione filiale che ha Cristo e che è venuto a condividere con l'umanità.

Ma in Giaquinta si sviluppa, nel tempo, un modo di intendere tutto ciò in maniera sempre più profonda. *“Cristo ci chiede: vogliamo essere conformi a Lui?”*, chiede il Servo di Dio in una meditazione<sup>3</sup>.

Cristo, infatti, non è solo un esempio da seguire, un modello da ammirare ed imitare, ma è una *“realtà vivente che vuole irrompere nella nostra vita, che vuole entrare dentro di noi, nella nostra esistenza”*<sup>4</sup>.

Conoscerlo, amarlo, imitarlo sono azioni importanti e necessarie, ma Giaquinta sperimenta che lo Spirito Santo fa qualcosa di più profondo, di più intimo: forma, disegna Cristo! Più si è docili e accoglienti alla presenza e all'azione dello Spirito, più cresce dentro di noi Cristo, veniamo portati nel cuore della Trinità<sup>5</sup>.

## **CRISTOCENTRISMO MISTICO**

Giaquinta è affascinato dalla grandezza di questa misteriosa e sublime relazione che Dio instaura con l'umanità; le sue parole, cariche di

---

<sup>2</sup> «Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre"»: Gv 14, 8-9.

<sup>3</sup> G. Giaquinta, *Cristo ieri, oggi e sempre*, 27.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Cfr. G. Giaquinta, *L'esperienza*, p. 76: "Per trovare il punto di partenza della propria esperienza, occorre rifarsi ad una parola di Gesù: «Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo presso di lui» (Gv 14, 23). Se si riuscisse a percepire, ad avere coscienza di questa presenza di Dio, di questo dimorare della Trinità in noi, o meglio del nostro inserimento nella Trinità: noi, povere creature, in qualche modo entriamo a far parte del mondo meraviglioso, infinito, della Trinità!".

stupore, rivelano che si tratta di qualcosa che egli stesso sperimenta, che comprende perché vive. È una **relazione mistica, un'immersione reale e profonda nella vita trinitaria, che si riversa nella vita quotidiana**. La spiritualità cristocentrica che Giaquinta espone rivela la profonda esperienza di Cristo che egli stesso ha vissuto<sup>6</sup>.

Questo rapporto mistico ha trovato nella **preghiera** il luogo privilegiato nel quale manifestarsi: come ha fatto Gesù, Giaquinta vive la preghiera come il momento del **dialogo intimo con il Padre**, la contemplazione del mistero del suo amore infinito e gratuito.

Il Servo di Dio è travolto dall'amore di Dio e disarmato di fronte ad esso, al punto che può solo accoglierlo con gratitudine e mettersi in uno stato di corrispondenza. Nella tradizione spirituale cristiana, questo atteggiamento è descritto con il termine "passività"; talvolta ciò ha suscitato reazioni di diffidenza, quasi di sospetto, perché si poteva pensare che ci fosse, da parte di Dio, un'azione così irruenta da annullare la libertà o che questo potesse incoraggiare un certo disimpegno da parte dell'uomo, delegando tutto all'azione di Dio. Ma ciò che i mistici raccontano è l'esperienza di un'inondazione di amore che non annulla la libertà personale, ma le permette di esprimersi pienamente.

Per Giaquinta questa dinamica d'amore si manifesta in maniera chiara nel riconoscere l'iniziativa di Dio, che precede ogni risposta e ogni possibile merito<sup>7</sup>. L'accoglienza del dono genera uno stupore immediato e spontaneo, che si apre naturalmente alla risposta: il dono di sé a Colui che per primo si è donato<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> "Ascoltare Cristo prima di muoverci, prima di reagire, ascoltare che cosa Lui ci insegna con la sua vita, con il suo esempio, con le sue parole... Allora gradualmente io arriverò alla conformazione a Cristo e Lui non sarà più un'immagine fuori di me, ma una realtà che si costruisce sempre di più dentro di me": G. Giaquinta, *Cristo ieri, oggi e sempre*, 28.

<sup>7</sup> "Troppo mi ami Signore, tutto hai donato per me...": così inizia una preghiera che il Servo di Dio ha intitolato *Maximum*, in *Preghiere*, 133.

<sup>8</sup> "ora mi chiedi che il cuore altro non sappia che te": *ibidem*.

La passività mistica che Giaquinta manifesta, seppur con molto pudore, è ritmata dall'amore; il contatto con l'Amore trasforma<sup>9</sup>, incide nell'intimo lasciando un segno che imprime un orientamento alla vita e alle scelte, quotidiane, piccole e grandi, che trovano in Cristo il riferimento originario, che in questo circolo virtuoso dell'amore trinitario, ritorna ancora come colui al quale indirizzare lo sguardo.

## LO SGUARDO FISSO SU GESÙ

Oltre ad essere stato un maestro di preghiera e ad aver pregato molto, padre Guglielmo ha composto diverse preghiere, in molte delle quali è possibile cogliere, in maniera abbastanza chiara, quale sia stato il suo dialogo con Dio.

Trattando della centralità di Cristo, è particolarmente adatta la preghiera che ha per titolo semplicemente "Gesù"<sup>10</sup>: ne ripercorriamo il testo, in punta di piedi...

*Gesù,  
il tuo pensiero mi illumini,  
la tua parola mi guidi,  
i tuoi occhi mi seguano,  
le tue orecchie mi ascoltino.*

In queste prime invocazioni Giaquinta si rivolge a Gesù come maestro dal quale lasciarsi istruire, per apprendere parole e pensieri, ma anche come guida che accompagna, ascolta, custodisce.

*Le tue braccia allargate sulla croce  
mi aprano all'amore universale,  
i tuoi piedi crocifissi  
mi spingano a donarmi*

---

<sup>9</sup> "Ma ora, Signore, io ti ho incontrato ed almeno io voglio dissetarmi in te e lasciare che la tua vita penetri totalmente l'anima mia": G. Giaquinta, *Dammi da bere*.

<sup>10</sup> In G. Giaquinta, *Pregchiere*, 22.

*senza misura di stanchezza ai fratelli.*

Il Cristo contemplato da Giaquinta è il Cristo che ha amato il mondo fino alla morte di croce. La passione è l'abisso della sofferenza e del dolore, ma è soprattutto l'apice dell'amore. Contemplare Cristo crocifisso significa dunque, per il Servo di Dio, attingere da Lui l'amore, che diventa dono di fecondità apostolica.

*Il tuo cuore aperto sia per me  
fonte di grazia nel cammino  
e luogo di riposo nella stanchezza.  
Amen.*

La preghiera si chiude con l'intimità dell'incontro: la relazione, profonda e personale, alimenta la vita in Cristo. Conoscere, vivere, contemplare sono elementi coesenziali, proprio perché "Cristo è ancora vivo, è in rapporto personale con me, con ciascuno di noi... vuole instaurare con noi un rapporto personale, trasformante"<sup>11</sup>.

## **ABBÀ, PADRE!**

Contemplare Cristo, essere trasformati in lui per entrare nella vita della Trinità e nell'esperienza del Padre: Cristo ci rende partecipi del suo essere figlio di Dio e per mezzo dello Spirito possiamo dire anche noi: "Abbà, Padre!". La trasformazione che Cristo realizza in noi attraverso lo Spirito ci rende quindi partecipi della figliolanza divina. Per il Servo di Dio questo aspetto è dominante: più approfondisce la conoscenza e la contemplazione di Cristo, più Cristo lo fa entrare nella sua esperienza filiale con il Padre.

*"Se vogliamo entrare nel cuore di Cristo, se vogliamo metterci in sintonia con Lui, se i palpiti del nostro cuore vogliono ripetere i palpiti del suo cuore, dobbiamo imparare ad amare il Padre. Desidererei tanto che*

---

<sup>11</sup> G. Giaquinta, *L'esperienza*, p. 78.

*proprio questo fosse il frutto del nostro incontro: conoscere il Padre, contemplare il suo volto, amarlo, sentirlo vicino a noi”<sup>12</sup>.*

C'è una reciprocità tra il Padre e il Figlio: Cristo ci fa “vedere”, conoscere il Padre, ma, secondo questa ultima affermazione di Giaquinta, avviene anche il contrario: amare il Padre ci fa entrare in sintonia con il cuore di Cristo.

Ma c'è di più, non è una semplice condivisione emotiva o affettiva.

*“Comprendere quale posto il Padre ha nella vita di Gesù, comporta una conseguenza: lo stesso posto Egli deve avere nella nostra vita. Come Gesù ha amato il Padre, così noi dobbiamo amarlo. D'altra parte come il Padre ha amato Gesù, così noi dobbiamo sentirci amati dal Padre. Se riuscissimo a sviluppare tutto questo in noi, la nostra vita spirituale realmente cambierebbe, il Padre entrerebbe totalmente nella nostra vita la quale, come sappiamo, è inserita, scolpita, radicata nel suo cuore.*

*È questo il punto fondamentale che dobbiamo sempre tenere presente: Cristo ci ha configurati a Lui per creare in noi lo stesso suo rapporto con il Padre e, in conseguenza, il Padre ha nei nostri confronti il rapporto che ha con il Figlio Unigenito. Gesù ama in modo particolare, unico, il Padre, ed è chiaro che noi non possiamo pretendere di sostituirci a Lui, perché il Figlio di Dio è il Figlio Unigenito. Dopo Gesù, anche noi possiamo e dobbiamo rivolgerci al Padre dicendo: Padre mio, Abbà”<sup>13</sup>.*

Ecco il cuore del cristocentrismo mistico di Guglielmo Giaquinta: resi immagine di Cristo dallo Spirito Santo diventiamo anche noi figli, “lo siamo realmente” (1 Gv 3,1), veniamo portati anche noi dentro la vita trinitaria.

“Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo”: Giaquinta aveva imparato e ripeteva spesso questa giaculatoria e possiamo dire

---

<sup>12</sup> G. Giaquinta, *Il volto del Padre*, 16.

<sup>13</sup> G. Giaquinta, *Il volto del Padre*, 27-28.

che, nel tempo, questa preghiera abbia preparato in lui un terreno buono affinché si realizzasse ciò che chiedeva: la sua docilità e disponibilità all'azione dello Spirito ha modellato il suo cuore, rendendolo simile al cuore di Cristo, lo ha reso figlio e con Gesù, nello Spirito, ha pronunciato le parole più dolci: "Abbà, Padre!".

Se volete vedere Gesù, dice a noi oggi padre Guglielmo, fate spazio in voi allo Spirito Santo, fissate il vostro sguardo su Gesù, lasciatevi abbracciare dall'amore del Padre che ripete a ciascuno: "Tu sei il mio figlio amato".

**PREGHIERA ABBÀ-PADRE** di Guglielmo Giaquinta

*Abbà Padre, donaci di saperti amare  
con la tenerezza con cui ti amava e ti invocava tuo Figlio.*

*Padre, facci comprendere almeno una scintilla  
di quell'amore che tua figlia Maria aveva per te.*

*Padre, che hai contato i capelli del nostro capo,  
insegnaci a saper contare sul tuo aiuto.*

*Padre, che a chi ti chiede dai sempre in abbondanza,  
concedici una fiducia piena del tuo aiuto.*

*Padre, che sei provvidenza anche per gli uccelli del cielo e i fiori dei campi,  
non distaccarti mai dal nostro fianco.*

*Padre, invocato da Gesù nell'orto e sulla croce,  
sii la nostra forza nell'ora del dolore.*

*Padre, lascia che ti invochiamo con la preghiera  
insegnataci dal tuo figlio Gesù: Padre nostro...*